

# R.W.C. 2003 Countdown

DI GIANLUCA BARCA



**L**a questione l'ha posta lo stesso John Kirwan, allenatore della nazionale italiana di rugby, durante una conversazione con i giornalisti dopo Italia -Georgia ad Asti. "Contro la Nuova Zelanda (partita inaugurale della Coppa del Mondo per il girone D) - ha detto Kirwan -, non schiererò gli stessi 15 che quattro giorni dopo dovranno affrontare Tonga. Per quanto mi riguarda, comunque, la partita più importante delle due è la seconda". Tradotto in parole povere, vuol dire che all'esordio nel Torneo, nel match che, dato l'avversario, i tremendi All Blacks, richiamerà l'attenzione e la copertura dei media di tutto il mondo, l'allenatore azzurro intende mandare in campo le seconde scelte. Kirwan ha anche completato il suo pensiero con un'aggiunta che merita di essere presa in considerazione. "Avevo promesso una vittoria nel Sei Nazioni - dice - e due nella Coppa del Mondo. Il primo obiettivo l'abbiamo raggiunto e per il secondo stiamo lavorando. Vi prego di giudicarmi per quelli che sono i traguardi che ci siamo dati e non per altro. Il bilancio si farà dopo l'Australia". Uhm... viene da dire, perché Kirwan non sbaglia nella forma, ma di certo nella sostanza. Perché tre vittorie sono come le rondini: purtroppo non fanno primavera. E il rugby italiano ha bisogno di molto di più che chiudere il 2003 con una contabilità misurata con il bilancino del farmacista. In altre parole: è giusto che Kirwan abbia le sue idee e faccia i propri conti, tuttavia la

domanda, che non lo riguarda solo personalmente è: può una squadra come l'Italia, alla perenne ricerca di stima e seguito, soprattutto in patria, sprecare un'occasione rara come una sfida mondiale agli All Blacks, per preservare invece le sue forze in vista della partita contro Tonga? Da noi il rugby viene dopo il calcio, ma anche dietro al ciclismo, alla formula 1, al motociclismo, alla pallavolo, al basket, e chi più ne ha più ne metta. In Italia insomma si fa il tifo per chi vince e gli altri beccano le briciole. Da questo punto di vista l'allenatore azzurro potrebbe aver ragione: poiché il match con la Nuova Zelanda è di quelli impossibili, tanto vale risparmiarsi per affrontare al meglio le due partite successive. Quelle si possono vincere e il risultato può avere su tutto il movimento un effetto positivo. Vero, se non fosse che delle precedenti avventure mondiali molti ricordano soprattutto il 3-101 (proprio contro gli All Blacks!) di Huddersfield, nel 1999, e il 21-31 del 1991, la volta che contro i Tutti Neri, gli Azzurri sono andati più vicini a un clamoroso successo.

Il coach ragiona da coach e il giornalista da giornalista. È per questo che il corrispondente trema davanti all'ipotesi di dover raccontare a un caporedattore finalmente scosso dalla sua apatia verso il rugby che noi la Nuova Zelanda la affrontiamo con e riserve. Immaginiamo il contesto: dopo una primavera "sofferta" (pesanti sconfitte a Londra e Parigi nel Sei Nazioni) e un'estate ano-

nima (inutile tornare sul tour in NZ e sulle brutte figure di agosto) l'Italia arriva a Melbourne e si guadagna finalmente un po' di attenzione da parte della stampa. Ci aspettano a piè fermo i tremendi All Blacks, la squadra delle squadre, la formazione più famosa del mondo. Davanti a questa sfida impari, la prima del mondiale 2003, anche i capiredattori più sonnacchiosi risvegliano un momentaneo e superficiale interesse per la pallaovale: Davide contro Golia, l'outsider contro il favoritissimo, il piccolo contro il gigante. Luoghi comuni retorici, ma per far parlare di rugby tanto ci basta. Bene, è il nostro momento direte voi. Invece no, secondo quanto annunciato dall'allenatore, il tema sarà che gli azzurri gli All Blacks li snobbano. Tanto anche se ne prendiamo cento, chisseneffrega, la partita che conta è quella della settimana dopo. E' vero: l'Italia ha avuto un programma punitivo, quattro partite in 15 giorni, niente a che vedere con il calendario degli altri. Ma se finiremo strapazzati dagli All Blacks nel giorno in cui mezzo mondo ci guarda, il rugby finirà direttamente nelle brevi, o nelle vignette satiriche per il resto del Torneo. E vai a spiegare al pubblico, o ai colleghi in redazione, che quelli di Tonga menano come fabbri e giocare contro di loro è un'impresa mica da poco. Io mi batterei per l'onore, più che per le due vittorie. Ma sono un giornalista e Kirwan fa il coach. A ognuno il suo mestiere. E vedremo come andrà a finire. ■